

Imprese e patrimonio**FONDO
ITALIA,
LA SFIDA
CAPITALE**di **OSCAR GIANNINO**

LA TRE giorni di Cernobbio nel primo fine settimana di settembre è l'occasione per riprendere il confronto tra gli attori della politica economica. Da oggi a domenica, governo, imprese e sindacati con economisti e finanziari faranno il punto della più grande crisi dal secondo dopoguerra. In partenza, è utile un confronto tra l'attuale crisi mondiale e quella del 1929, in termini di produzione mondiale e dei maggiori Paesi sia sviluppati sia emergenti, di andamento dei mercati finanziari e del commercio mondiale. In sintesi, la caduta del commercio mondiale è maggiore ora di allora. Come prodotto, la caduta è analoga. Mentre i mercati finanziari mondiali hanno perso a oggi – malgrado la risalita da inizio marzo recentemente in via di attenuazione – molto più che nel '29. Sono diversi i segnali negli ultimi mesi di attenuazione del livello di caduta delle attività economiche, ma la situazione non è tale da far pensare a nessuno che davvero stia risorgendo il sole.

Vedremo dunque se a Cernobbio prevarrà l'ottimismo. Giulio Tremonti, che chiuderà i lavori domenica, lanciando il tema della compartecipazione dei lavoratori agli andamenti d'impresa ha lanciato una sfida a Confindustria. Con i chiari di luna attuali, la base confindustriale può ritenere che il problema numero uno sia la compartecipazione dei dipendenti agli utili aziendali? E quali utili, quest'anno? Al contempo però, in vista dei nuovi contratti – nei quali si metterà a prima prova il salario di produttività contrattato in maniera decentrata – nonché in previsione delle possibili tensioni per l'esaurimento della prima tornata di Cassa integrazione, molti imprenditori sono i primi a non voler forzature nei confronti di sindacato e Cgil. Non è il caso di esporsi a scioperi e conflittualità, visti i guai con i quali sono alle prese le aziende. Quali allora, gli esempi di nuove misure strutturali per consentire all'Italia di riprendere a crescere? C'è un tema, sinora trascurato: l'adeguata-

tezza del capitale delle aziende.

Laurence Parisot, presidente del Medéf che è la Confindustria francese, ha annunciato che, malgrado la timida ripresa del Pil transalpino nel secondo trimestre, 70 mila piccole e medie imprese francesi rischiano di chiudere.

In Italia esiste un rischio del tutto analogo, concentrato nella manifattura esportatrice verso i mercati esteri. Finché il commercio mondiale non riparte, in tutta la fascia pedemontana del Nordovest e Nordest, in quella adriatica fino alla Puglia, migliaia di imprese esportatrici continuano a registrare cali di fatturato nell'ordine del 35-50%.

Tremonti è pronto a estendere ulteriormente gli ammortizzatori sociali in deroga, per la disoccupazione. Ma è prudente, di fronte a nuove misure. Non solo per contenere il deficit, ma anche considerando gli strumenti già varati. Per esempio, non c'è stata una gran corsa alle risorse della convenzione Abi-Cdp dello scorso maggio. Furono stanziati 8 miliardi di euro – di cui 3 subito accessibili – per il finanziamento delle piccole e medie imprese, messi a disposizione delle banche da Cassa Depositi e Prestiti. Ma le banche che hanno aderito sono poche: Nubi Banca, Unicredit, Credito Valtellinese, Credito Sportivo, Icore. Neanche il 30% dei 3 miliardi risulta sin qui erogato. Quanto alla Convenzione Abi-Sace per il rilascio di garanzie volte ad agevolare lo smobilizzo di crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica Amministrazione, l'attuazione dell'accordo prevedeva convenzioni tra la Sace e le singole banche. Ma, a oggi, non è ancora stata sottoscritta alcuna convenzione. Neanche una.

Si può dunque capire la prudenza di Tremonti. Ma anche la crescente preoccupazione degli imprenditori, esposti al rischio di una moria. Il problema si qui non affrontato è la base patrimoniale, cioè la bassa capitalizzazione mediamente assai diffusa nella piccola impresa italiana. A parità di classi dimensionali, fino a 500 dipendenti le aziende italiane hanno tra il 20 e addirittura il 45% in meno di patrimonio di quelle tedesche o francesi. Essere poco capitalizzati, in un anno come il 2009, espone in molti casi all'ipotesi di interruzione della continuità aziendale. Il poco patrimonio impedisce alle banche di concedere mezzi finanziari freschi senza garanzie, e il circolo vizioso rischia di sfociare in chiusure e fallimenti. Per questo, auguriamoci che a Cernobbio si parli anche di questo tema. In Francia, a questo fine lo Stato ha messo a disposizione denari e istruttorie da parte dell'equivalente locale della nostra Cdp. In Germania, il governo Merkel ha disposto che una parte del fondo di finanziamento all'economia – superiore ai 100 miliardi di euro – sia rivolto a questo fine. Da noi, su questo punto Tremonti e Confindustria concordano: non deve essere lo Stato, a entrare nel capitale delle imprese. Non serve un nuovo Iri. Ciò a cui si può e forse si deve pensare, invece, è un grande Fondo Italia volto a ricapitalizzare le imprese, a maggioranza private anche se con un concorso di garanzia della Cdp. Un Fondo sottoscritto in parte per esempio da chi rimpatrierà capitali in Italia grazie allo scudo fiscale, e in parte della banche private, magari incentivate a questo fine da una prosecuzione dei Tremonti bond oltre l'anno in corso, a condizioni meno onerose. Un intervento che affronti un tema di fondo del gap italiano, e senza rischio di scontri tra politica, imprese e sindacati. Ce n'è bisogno, senza dividersi tra pessimisti e ottimisti per meri fini di parte.